

III) Una politica che ponga su nuove basi il rapporto Nord-Sud su scala mondiale

La rivendicazione di un nuovo ordine economico internazionale, ostinatamente avversata dalle correnti neoliberali, è oggi più che mai urgente perché la situazione si è drammaticamente aggravata. I terribili problemi della fame, del sottosviluppo, del disordine finanziario mondiale bloccano la crescita dei paesi del Terzo mondo e si ripercuotono negativamente sulla stessa possibilità di sviluppo dei paesi avanzati.

Il problema più urgente è oggi quello dell'indebitamento. Moltissimi paesi in via di sviluppo non sono assolutamente in grado di pagare non solo i loro debiti, ma neanche i relativi interessi. Le cosiddette politiche di risanamento del Fondo monetario internazionale sono state controproducenti e mettono in pericolo la stessa stabilità politica in quei paesi dove si è avviato un processo di sviluppo democratico.

Occorrono soluzioni rapide e coraggiose: una moratoria dei pagamenti che abbia aspetti generali ma che sia anche differenziata a seconda delle esigenze dei singoli paesi, sino alla totale cancellazione dei debiti per i paesi più poveri; una drastica riduzione dei tassi di interesse; la creazione di fondi internazionali di sviluppo che possano ridare impulso alle economie dei diversi paesi.

È necessario procedere alla convocazione di una Conferenza mondiale per affrontare il problema dei debiti dei paesi in via di sviluppo, mina vagante che minaccia l'intero sistema finanziario internazionale, per avviare una riforma del sistema monetario internazionale e per creare le basi di una effettiva ripresa dello sviluppo economico su scala mondiale fondato sull'equità negli scambi, sulla parità dei diritti e dei doveri di tutti i paesi e quindi su una effettiva cooperazione internazionale.

È urgente in particolare attuare una drastica riduzione dei tassi di interesse, la creazione di punti internazionali di sviluppo che possano ridare impulso alle economie dei paesi di diversa area di sviluppo, la emissione da parte del Fondo monetario internazionale di ingenti quantità di diritti speciali di prelievo da destinare soprattutto al finanziamento dei paesi più poveri e più indebitati.

La Comunità europea deve sviluppare una sua più diretta iniziativa politica in questo senso.

B) Le condizioni, gli obiettivi e gli strumenti di una politica di sviluppo

Un nuovo tipo di sviluppo, la piena occupazione, l'allargamento della base produttiva, l'avvio a soluzione della questione meridionale, la soddisfazione dei bisogni sociali fondamentali secondo criteri di eguaglianza, giustizia e solidarietà: sono questi gli obiettivi cui deve tendere la politica economica del Paese. Ridurre la dipendenza dall'estero e ricondurre il debito pubblico entro limiti tollerabili è la premessa indispensabile a qualsiasi politica di sviluppo. Questi obiettivi non vanno perseguiti separatamente. Essi presuppongono una politica di trasformazione delle principali strutture produttive del paese e una riforma dello Stato sociale. Richiedono, cioè, una politica di programmazione.

Programmare non vuol dire negare la funzione del mercato, mortificare l'autonomia delle imprese o dilatare ulteriormente l'intervento pubblico in economia. Vuol dire, invece, compiere alcune scelte (e realistiche) scelte di sviluppo e coordinare lo sforzo produttivo del paese.

La prima scelta è oggi quella di rovesciare la tendenza al declino — e in taluni casi al vero e proprio declinamento — di alcune strutture produttive fondamentali. Il tipo di ristrutturazione che c'è stato, che ha risparmiato solo sulla mano d'opera e sui costi senza allargare la base produttiva, e tutto ciò mentre si aggravava il dissesto dello Stato e l'insufficienza dei servizi, ha aggravato i vincoli strutturali dell'economia italiana e reso più grande il divario Nord-Sud. Qualificare ed allargare le basi dell'apparato produttivo nazionale e accelerare al massimo il processo di rinnovamento e di modernizzazione della intera società è condizione essenziale per allentare il vincolo esterno, ridurre il differenziale di inflazione e l'indebitamento, migliorare la collocazione internazionale del Paese. A tal fine non è sufficiente alimentare un nuovo ciclo di investimenti. È necessario mobilitare le risorse scientifiche e culturali; orientare e sostenere l'autonomo sforzo produttivo e di innovazione delle singole imprese nell'industria, nella agricoltura e nei servizi; qualificare l'intervento delle PP.SS.; qualificare e valorizzare il ruolo della imprenditoria diffusa (cooperazione e imprese minori); orientare le tecnostutture e la stessa pubblica amministrazione in direzione della erogazione di servizi sempre più efficienti e produttivi; riformare il mercato del lavoro in modo tale da favorire non solo la mobilità e la riqualificazione della forza lavoro già occupata ma anche lo accesso al lavoro di chi, come i giovani e le donne, ne è largamente escluso. Programmare vuol dire dare una base nuova al sistema formativo, dalla scuola, all'università; potenziare la ricerca scientifica e tecnologica congiun-

IV) Una politica che contribuisca al superamento delle più gravi crisi regionali

Risolvere positivamente le crisi regionali più acute, che oggi sono aperte nelle varie parti del mondo e che costituiscono un pericolo più generale di aggravamento delle tensioni internazionali e di guerra, fa tutt'uno con il sostegno, che l'Europa e le sue forze democratiche e di sinistra debbono dare, alle rivendicazioni di libertà e di democrazia, di diritti civili e umani, all'aspirazione all'indipendenza e alla dignità nazionale dei popoli e delle nazioni.

Gli obiettivi principali sono oggi:

- 1) la soluzione pacifica della gravissima crisi del Medio Oriente, con l'affermazione del diritto nazionale del popolo palestinese ad avere una patria e a costruire un proprio Stato: alla ricerca di questa soluzione politica, che garantisca la sicurezza di tutti gli Stati della regione, compreso Israele, deve partecipare l'Olp; un compito particolare verso i popoli del Mediterraneo e del Medio Oriente, al fine di ritrovare la via della pace e della sicurezza nella regione mediterranea, spetta a tutte le forze democratiche italiane;
- 2) la fine delle ingerenze e delle aggressioni statunitensi, comunque mascherate, all'indipendenza dei paesi del Centro-America e in primo luogo del Nicaragua, garantendo l'avvio di un processo di pace e democratico in quella regione;
- 3) la fine dell'intervento militare sovietico nell'Afghanistan, che deve diventare una nazione pienamente sovrana;
- 4) la soluzione della questione cambogiana, attraverso un processo di conciliazione nazionale e il ritiro delle truppe vietnamite, in un quadro di pace e di garanzia per l'indipendenza e il non allineamento di tutti gli Stati del Sud-Est asiatico;
- 5) la fine dell'apartheid e l'uguaglianza civile e politica di tutti i cittadini del Sudafrica.

V) Contro il terrorismo internazionale

Il superamento di queste situazioni di tensione e di scontro è condizione essenziale per affermare nuovi rapporti di convivenza fra i popoli e il rispetto della legalità internazionale e per scongiurare ogni manifestazione di terrorismo e di pirateria.

La lotta al terrorismo e alla criminalità a livello mondiale comporta l'adozione di misure efficaci e un'opera di concertazione degli sforzi. È un compito che spetta all'intera comunità internazionale, alla quale l'Europa e i singoli governi europei sono chiamati a dare un loro contributo.

tamente al trasferimento dei risultati nei processi produttivi, valorizzare quelle risorse, come l'ambiente, il territorio, i beni artistici e culturali, il turismo, che possono rappresentare leve importanti per allargare la base dell'apparato produttivo, per creare nuovo lavoro, per migliorare la qualità della vita.

Vanno predisposti precisi piani di intervento in alcuni settori chiave quali: le tecnologie dell'informazione, l'energia, le grandi reti infrastrutturali, l'ambiente ed il territorio, la agricoltura. Il piano dell'informatica, quell'energia, delle telecomunicazioni e dei trasporti, i progetti di disinquinamento e le grandi opere pubbliche rappresentano altrettante leve per la ripresa dello sviluppo su basi nuove, nonché volani per la diffusione, in tutta la società, di processi innovativi. Appare necessaria una collaborazione fra le imprese pubbliche, quelle private e quelle cooperative. È indispensabile una riforma degli Enti e delle aziende di Stato che ne accentui l'autonomia gestionale e il carattere di impresa.

Tutte le politiche nazionali e strutturali, gli investimenti per il territorio e per grandi e moderne infrastrutture, le scelte per elevare la qualità dei servizi e dei centri formativi e di ricerca devono avere chiare priorità e finalità meridionalistiche.

Condizione essenziale, per una politica di sviluppo sta nel riformare e rendere più efficiente il sistema creditizio. Si tratta di meglio tutelare il risparmio indirizzandolo all'investimento e al capitale di rischio; di avvicinare banca e impresa, di ridurre i costi dell'intermediazione e il costo del denaro. In presenza di una grande espansione del mercato monetario e finanziario è urgente colmare ritardi anche legislativi, in ordine, ad esempio, agli istituti di credito speciali, alle casse di risparmio, alle banche d'affari.

L'intervento pubblico in economia: le Partecipazioni Statali

Le PP.SS. debbono avere una funzione di avanguardia e propulsiva nel processo di riconversione, innovazione e internazionalizzazione della nostra economia. Conclusa, almeno in parte, la fase del risanamento finanziario, le PP.SS. sono oggi chiamate ad un intervento più diretto sui temi dello sviluppo, contrastando, in primo luogo, la tendenza alla deindustrializzazione dei grandi comparti di ba-

se, impegnandosi nei settori a più alto rischio e a redditività differiti e garantendo la presenza dell'industria italiana in settori vitali e per la stessa indipendenza del Paese (energia, telecomunicazioni, difesa, etc.) e garantendo la fornitura di servizi reali alle imprese, là dove essi non si sviluppino autonomamente. Solo una politica industriale ambiziosa, che comporti una positiva riconversione e una qualificazione dell'attuale sistema produttivo può creare spazi per candidare il Mezzogiorno ad essere sede di una industria moderna, tecnologicamente forte ed autonoma. Obiettivo strategico, in questo senso, è quello di aprire una nuova fase di politica industriale tesa non solo a riqualificare l'esistente, ma a completare ed arricchire la base produttiva del Mezzogiorno. Questo obiettivo meridionalistico si può realizzare affermando una presenza forte nei settori nuovi, ampliando le produzioni intermedie — dai macchinari ai semilavorati —, rafforzando e rinnovando le attività legate a grandi infrastrutture, creando il massimo di interazione tra industria, ambiente, attività di servizio.

Concentrare investimenti e risorse tecnico-scientifiche e manageriali nei settori più innovativi, nei servizi e nei settori strategici, comporta anche una riorganizzazione della stessa presenza pubblica nell'industria. L'uscita da certi settori e lo ingresso in altri è perciò inevitabile e va giudicata in rapporto a quelli che sono, di volta in volta, i preminenti interessi nazionali.

L'afflusso di capitali privati può essere utile per il buon funzionamento e per lo sviluppo delle imprese a partecipazione statale, oltreché per la realizzazione di ambiziosi piani di investimenti. Ciò non ha però nulla a che vedere con una politica di indiscriminata privatizzazione e di smobilizzo della presenza pubblica nelle attività manifatturiere.

Anche l'internazionalizzazione è una necessità ed una condizione dello sviluppo. In molti settori è l'unica dimensione nella quale è possibile sviluppare le aziende. Bisogna però impedire, al tempo stesso, che l'internazionalizzazione porti ad una perdita del controllo nazionale sui centri fondamentali dell'apparato produttivo. Per questo è decisivo definire i settori nei quali si ritiene irrinunciabile salvaguardare il carattere nazionale delle imprese e quelli nei quali si intende rafforzare (o creare ex-novo) una presenza di imprese nazionali (bio-tecnologica, agro-alimentare, chimica fine, farmaceutica, bio-medica, telematica, automazione industriale). In questi settori l'internazionalizzazione è assolutamente decisiva: ma essa va gestita dallo Stato sia impegnando direttamente le PP.SS., sia sostenendo lo sviluppo di questi settori con piani adeguati, e sia infine, agendo a livello della Cee affinché l'Europa sviluppi una attività di collaborazione in questi campi.

Nel momento in cui si propone un rilancio del sistema delle PP.SS. ne va salvaguardata sino in fondo l'autonomia. La revisione degli statuti deve andare precisamente nel senso di rompere il legame perverso, oggi esistente, fra imprese pubbliche e potere politico. Distinzione dei ruoli, autonomia delle imprese e degli enti, responsabilità del management nel quadro di chiare scelte di indirizzo e sviluppo operate dal Parlamento e dal governo: sono questi i contenuti essenziali della riforma delle PP.SS.

La democrazia economica

I grandi processi di ristrutturazione e di riconversione in atto nei principali comparti della produzione e dei servizi, la redistribuzione delle ricchezze materiali ed umane che essi determinano, spesso al di fuori di ogni progettazione consapevole e di una coordinazione su scala europea, si accompagnano oggi ad uno spreco rilevante delle risorse esistenti e ad insopportabili costi sociali. Essi debbono essere quindi ricondotti entro una programmazione delle trasformazioni strutturali che coinvolga la partecipazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ed entro un governo delle loro implicazioni sociali (mobilità del lavoro, nuove forme di organizzazione del lavoro, riqualificazione del lavoratore) fondato sul consenso e sull'espansione della contrattazione collettiva nelle imprese e nei territori.

Si rende quindi necessaria l'adozione di una legislazione di sostegno ai diritti di informazione e di controllo dei lavoratori organizzati nei sindacati sulle strategie dell'impresa e alla contrattazione collettiva delle sue implicazioni sociali.

Le proposte avanzate dalla Cgil sul «Piano d'impresa» e gli stessi «Protocolli» stipulati dall'Iri e Eni con le organizzazioni sindacali costituiscono, a questo proposito, degli importanti punti di riferimento.

D'altra parte la nuova fase di innovazione tecnologica e, in modo particolare, la rivoluzione informatica e la diffusione dei microprocessori rendono possibile e necessaria una partecipazione diretta dell'insieme dei lavoratori alla progettazione e alla sperimentazione di nuove forme di organizzazione del lavoro, fondate sulla flessibilità delle prestazioni, sull'accorpamento delle mansioni, sulla valorizzazione dei collettivi di lavoro inter-professionali e polivalenti e sul decentramento degli spazi di autonomia decisionale dei tecnici, dei quadri e dei lavoratori. Il superamento delle forme Tayloristiche di parcellizzazione del lavoro diventa, nell'epoca presente, l'obiettivo essenziale di una politica di democrazia economica che ricongiunga la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori alle scelte strategiche delle imprese con la sperimentazione diretta di grandi masse di lavoratori di nuove forme di organizzazione del lavoro e di socializzazione dell'informazione. Solo per questa strada è possibile pervenire (con l'aiuto di una legislazione che promuova e incentivi la ricerca e la sperimentazione della umanizzazione del lavoro e con la programmazione di una riqualificazione professionale di massa) a colmare la divaricazione fra «la democrazia degli esperti» e la condizione di subordinazione e di disinformazione della grande massa dei lavoratori salariati, che ha costituito il grande limite di tutte le forme di democrazia industriale sin qui sperimentate.

Una politica di democrazia economica comporta la diffusione e il sostegno di un «terzo settore» cooperativo e autogestito, in modo da favorire la diffusione del lavoro associato in tutti i campi nei quali le stesse innovazioni tecnologiche consentono lo sviluppo di unità di produzione e di servizio di dimensioni compatibili con la sperimentazione della autogestione. Una nuova legislazione sull'impresa cooperativa e l'adozione di nuove forme di incentivazione di sostegno finanziario, di assistenza tecnica e di formazione manageriale a favore delle imprese autogestite costituiscono quindi gli strumenti indispensabili per imprimere un salto di qualità nella promozione del lavoro associato in primo luogo nel settore dei servizi di interesse collettivo.

Politica dei redditi e bilancio dello Stato

La programmazione democratica della economia comporta l'attuazione di una politica dei redditi mirata a garantire le condizioni dello sviluppo, il controllo della inflazione, e a realizzare una redistribuzione della ricchezza a favore dei redditi medio-bassi. I contenuti di questo indirizzo sono dunque opposti a quelli di una cosiddetta politica dei redditi con la quale si è cercato in questi anni di colpire il salario e di favorire una redistribuzione della ricchezza verso i ceti privilegiati.

A questo scopo — una volta ricondotti sotto controlli tutti i meccanismi di indicizzazione, rendendo congrua la loro base di calcolo — occorre definire con chiarezza i parametri in base ai quali i vari redditi debbono muoversi e poi utilizzare la leva fiscale e parafiscale e gli altri strumenti di governo della economia per scoraggiare comportamenti inflazionistici e penalizzare eventuali deviazioni rispetto alle regole fissate. Per ciò che riguarda i salari è necessario che si assuma l'aumento della produttività come un decisivo parametro di riferimento della loro dinamica.

Per le tariffe dei servizi pubblici occorre andare ad un nuovo metodo di determinazione e di gestione. Le tariffe devono essere calcolate dalle aziende su base economica, e tali da coprire i costi che, in particolare dove è forte la condizione di monopolio, devono corrispondere ai costi veramente necessari per i servizi, ed essere sottoposti ad un adeguato controllo in tal senso: ciò implica il vincolo dell'equilibrio di bilancio, compresi gli ammortamenti. Lo Stato, e più in generale la mano pubblica, corrisponderà, invece, alle gestioni aziendali sovvenzioni finalizzate con precisione, e con il metodo della imputazione dei costi, ad assolvimento di finalità sociali e di obblighi di servizio. Per alcuni servizi nei quali il rapporto costi-ricavi è peggiorato in modo insostenibile, occorre determinare un riequilibrio di quel rapporto attraverso azioni complesse — che, nel caso del trasporto urbano riguardano anche il territorio — volte alla riorganizzazione produttiva, all'incremento della produttività, al risanamento finanziario.

Il problema più importante da affrontare è ridurre progressivamente il fabbisogno dello Stato al fine di limitare il ricorso all'indebitamento e consentire così uno spostamento di risorse verso gli investimenti produttivi e le spese sociali. Per andare in questa direzione, è necessaria una riduzione del costo del denaro. Una rigorosa politica di bilancio deve bloccare effettivamente le spese per le quali non è garantita la copertura, avviare una effettiva razionalizzazione e qualificazione delle spese, attuare una separazione netta fra previdenza ed assistenza, introdurre e far valere il principio della responsabilità di tutti i centri di spesa.

Spezzare il circolo vizioso della finanza pubblica è decisivo per una ripresa su base allargata del processo di accumulazione e per un rilancio dello sviluppo.

Politica fiscale

La riforma fiscale è una delle condizioni fondamentali per il risanamento della finanza pubblica e per la realizzazione di una politica dei redditi ispirata a criteri di equità. Essa costituisce, dunque, una grande operazione di giustizia sociale e di politica economica poiché — data anche l'enorme proporzione dell'evasione e dell'erosione fiscale — solo così è possibile rilanciare gli impieghi produttivi e riallocare le risorse. Di essenziale importanza è che la riforma fiscale proceda di pari passo con la riforma dell'amministrazione finanziaria, che deve essere messa in condizione di accertare con precisione e rapidità la reale consistenza e dinamica dei redditi e del patrimonio. Ciò richiede un radicale aggiornamento e potenziamento delle strutture, del personale e delle attrezzature a disposizione degli uffici tributari. Urgente è l'aggiornamento del catasto.

L'obiettivo principale della riforma è l'effettiva progressività del prelievo tributario, che non può riguardare soltanto l'Irpef, e che deve realizzarsi attraverso una coerente revisione dell'intero sistema delle imposte e dei contributi.

Per quanto riguarda l'Irpef non si tratta soltanto di restituire ai lavoratori dipendenti ciò che è stato loro tolto col drenaggio fiscale, ma di ampliare la base imponibile con la progressiva eliminazione dell'evasione e dell'evasione, rendendo così possibile una riduzione delle aliquote.

Va sostanzialmente modificata l'attuale situazione che vede il fondamentale fattore produttivo — il lavoro — troppo tassato rispetto alle altre fonti di reddito. Per riequilibrare tale stato di cose occorre da un lato ridurre i contributi sociali e dall'altro aumentare il prelievo ottenuto con le imposte indirette sui consumi e sugli affari.

In questo contesto vanno risolte due questioni: quella della tassazione dei titoli di Stato che verranno emessi nel futuro (a cominciare da quelli di proprietà delle banche e delle imprese) nel quadro di una razionale tassazione di tutti i redditi da capitale; e quella dell'introduzione di una